

IL TRANQUILLO TEOLOGO CHE SI GETTÒ TRA I GIOVANI

di ORAZIO PETROSILLO

LE IMMAGINI del quasi ottantenne don Luigi Giussani un po' malfermo sulle gambe che s'avvicina a Giovanni Paolo II e, con una specie di tonfo, s'inginocchia davanti a lui sono una copertina visiva della sua morte. Era il 30 maggio 1998 e in piazza San Pietro si festeggiava quella «primavera dello Spirito» che sono i movimenti e le aggregazioni ecclesiali per lo più nati nella seconda metà del '900. Monsignor Luigi Giussani è morto ad 82 anni nella sua abitazione milanese alle 3,10 del 22 febbraio, festa della cattedra di San Pietro e quindi festa del Papato. Un segno di adesione e di aderenza

alla guida visibile di un cristianesimo che questo prete brianzolo, dalla voce roca e a tratti raschiante ma che non lascia indifferenti, ha inteso come incarnato nella storia. Una data-segno, come lo è stata quella di suor Lucia morta il 13 febbraio, con la coincidenza di quel numero mariano (le apparizioni avvennero ogni 13 del mese).

Un altro grande testimone della fede cattolica del XX secolo se n'è andato lasciando un'eredità viva come "Comunione e Liberazione", diffusa in 70 paesi con 45 mila aderenti, e la piccola galassia di una decina di realtà di fraternità ed opere da essa scaturite. E forse non è un caso che proprio il 22 febbraio di un anno fa, Giovanni Paolo II scrisse a "don Giuss" per il mezzo secolo di vita di Cl, da lui riconosciuta proprio «come uno dei germogli della promettente "primavera" suscitata dallo Spirito Santo negli ultimi cinquant'anni».

Chi è stato questo prete

capace di affascinare i giovani ed alcuni di respingerli per quella sua "fede con l'accetta"? Fin dai tempi del liceo Berchet di Milano quando, nel 1954, lasciò una tranquilla cattedra di teologia in seminario per buttarsi nella mischia studentesca di un liceo "bene", laico e radical-chic, per insegnare religione con lo scopo preciso di ridare fiato e ragioni ad un cristianesimo che, paradossalmente, stava diventando minoranza culturale proprio nel fulgore della egemonia politica della Dc.

Don Giussani è la sua passione per Cristo. Un amore "senza se e senza ma". Sanguigno, virile, totale. Attraeva molti e respingeva altri per lo stesso motivo: tanta passione che poteva essere scambiata per dogmatismo. Ma non lo era. In don Giussani non ci fu iato tra il "Gesù della storia" e il "Cristo della fede", perché sono la stessa persona.

Un altro tratto fondamentale della sua esperienza e della sua proposta cristiana è collegato al suo modo di concepire Cristo. Il cristianesimo è fondato su un «avvenimento» e su un «evento storico che ha cambiato radicalmente la storia»: la salvezza portata da Gesù di Nazaret, appunto. Qui, per Giussani, c'è «la soluzione al dramma esistenziale di ognuno», come gli riconosceva Giovanni Paolo II un anno fa. Di conseguenza, i cristiani devono essere attivi e concreti nella storia, nella società, con testi-

monianza ed opere, anche nel campo politico. La decisione e la radicalità dell'impegno proposti da Giussani nel nome della propria fede cristiana potevano dare l'impressione a qualche sprovveduto o prevenuto di un neo-integralismo cattolico.

L'accusa non può essere rivolta a Giussani per un altro importante aspetto della sua personalità. Egli fu un uomo di cultura ed un grande formatore di coscienze. Capace di utilizzare Leopardi come meditazione sull'Eucaristia, di leggere l'Inno "Alla sua donna" del Recanatese come una sorta di introduzione al prologo del Vangelo di Giovanni e di riconoscere in Beethoven e in Donizetti espressioni vivissime dell'eterno senso religioso dell'uomo. Era convinto che «il vertice del genio umano (comunque espresso) è profezia, anche inconsapevole, dell'avvenimento di Cristo». Nel metodo educativo del Movimento ciellino, il suo fondatore ha voluto sempre il richiamo al fatto che «il vero si riconosce dalla bellezza in cui si manifesta». Perciò nella storia di Cl si può parlare di un privilegio accordato all'estetica, intesa nel senso più profondo, tomista del termine, rispetto all'insistenza sul richiamo di ordine etico.

**Le critiche per
«quella fede
con l'accetta»**